LA RICONOSCENZA

CANTATA

A CINQUE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

Nella Primavera del corrente anno 1822.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1822.

40

La poesia del Sig. Giulio Genoino.

La musica è del Sig. maestro Gioacchino Rossini.

I balli analoghi sono di composizione e direzione del Signor Henry, fra i quali vi sarà un Quintetto ballato dallo stesso in unione delle Signore Neuville, Talamo, Sichera e Vitolo.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier Niccolini.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. Tortoli, allievo del suddetto.

Macchinisti Signori *Corazza*, e *Giuseppe Pappalardo*.

Inventori del vestiario, Sig. *Novi* per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti* per quelli da donna.

INTERLOCUTORI.

Pastorelle	MELANIA, *Signora Comelli Rubini.*
	ARGENE, *Signora Dardanelli.*
	SILVIA, *Signora Cecconi.*
Pastori	FILENO, *Sig. Rubini.*
	ELPINO, *Signor Benedetti.*

Coristi d' ambo i sessi.

L' azione si figura in una Campagna vicina alla Città di Lucca.

LA

LA RICONOSCENZA.

SCENA I.

Ridente campagna. Da un lato di essa si vedranno delle amene colline, e il Serchio. Dall'altro le mure di Lucca. In fondo l'atrio di un Tempio.

Argene, Melania, e Coro di Pastorelle.

Arg. Cara sempre al nostro affetto
DONNA AUGUSTA, il ciel ti fè:
Mel. E ci vive ognor nel petto
Gratitudine per Te.
Coro. E ci vive ognor nel petto
Gratitudine per Te.
Arg. Come il renderci felici
E' desio del tuo bel cor;
Mel. Così pure i Numi amici
Faccian Te felice ognor.
Coro. Così pure i Numi amici
Faccian Te felice ognor.
Arg. Ecco i fervidi voti
Che, in questo dì beato
Sacro a l'Augusto Nome,
Scioglier potremo al Regio piè.
Mel. Ma come?

Oserem noi di queste
Solitarie foreste
Incolte abitatrici, in rozze spoglie;
Di penetrar ne le Reali soglie?...
Io voci innanzi a Lei
Proferir non saprei;
Mi mancherebbe il core
Il guardo a sostenerne...
Arg. E qual timore?
Di Lei che qui ne regge
Con sì soave legge
A chi palesi le virtù non sono?
Fan sostegno al suo Trono
La pietà, la clemenza.
La dolce sua presenza
Tutti gli animi lega; ed ama in noi,
Come tenera madre, i figli suoi.
Mel. Nè fia che io ti consigli
D'essere a tanta Madre ingrati figli.
Se tutto a noi d'intorno
Sorride in dolce aspetto
Del suo materno affetto
E' provido pensier.
E l'esser grate ognora
Ai beneficii suoi
Non è virtù frà noi,
Ma tenero piacer.
Pur non so qual ti move
Insolita premura
Oggi la prima volta

Di

Di presentarci innanzi à Lei
Mi ascolta.
Sai che il Serchio sovente
Da l'ispida sorgente
Sboccando rovinoso,
Nel cammin tortuoso
Rompe gli argini suoi, sdegna la sponda,
E i pingui campi, e le capanne inonda.
L' Esarea gente allora
Palpita, si scolora;
Chè vede à un punto sol rapirsi tutto
Di sue fatiche il frutto.
Co' mesti figli insieme
Piange il suo danno, e povertà la preme.
Nè scampo avria, se della Diva Ibera
Magnanimo soccorso
Pronto non era a deviarne il corso.
Al conforto inaspettato
Sorge speme in ogni core
E l' industre agricoltore
Torna lieto a respirar.
Più contento, e fortunato
Per la valle, e la pendice
De la sua Benefattrice
Fa la gloria risuonar.
E della tenera
Prole innocente
Che ode ripeterla
Così frequente,
Ne l' alma ingenua

Rimane impressa,
L' impara anch' essa
A replicar.

Mel. Comprendo il tuo disegno:
A questo nuovo pegno
Di sovrana bontà, ti vien talento
Di offrire oggi d'amor nuovo argomento.
E' ardito il tuo pensiero
Decidermi non so.

Arg. E' troppo ardito, è vero,
Ma il ciel me l' ispirò.

Mel. Il labbro mio capace
Tutti de l' alma i voti
Di esprimer non sarà.

Arg. Quelli, che il labbro tace
Soavi interni moti,
In volto a noi vedrà.

A 2.

Mel. Chi sa se il cielo
Sì puro zelo
Seconderà!

Arg. Pietoso il cielo
Sì puro zelo
Seconderà .... (1)

SCE-

(1) *Si ode dal fondo della scena verso le colline un concerto Pastorale di arpa, oboè e di altri istrumenti da fiato.*

SCENA II.

Fileno di dentro, e dette.

Fil. In giorno sì bello
Sia libero il gregge;
Di guida, di legge
Bisogno non ha.
Sicuro l' agnello
Discorra pe 'l monte,
Si abbeveri al fonte
A sua libertà.
Chè insidia non teme
Di mano rapace;
Nè lupo rapace
Più guerra gli fa.

Arg. Qual tenero io sento
Mel. a2 Soave concento!

Fil. E intanto il mio labbro
Quest' erte remote
Di armoniche note
Più liete farà.

Arg. Qual voce qual labbro
Mel. a3 Quell' erte remote
Di armoniche note
Beando se 'n va!

Tutti.

Più dolce contento
Del mio non si dà.

Mel.

Mel. Argene mia, di questa
Che vien de la foresta
Insolita armonia, dimmi: non sai
La cagione? Io l' ignoro.
Arg. Or la saprai (1).

SCENA III.

Elpino suonando l' Arpa. Coro de' Pastori che lo accompagnano co' loro istrumenti, e Fileno.

Arg. Vedi il coro festivo
De' giovani pastori,
Che, coronato il crin di verde ulivo,
Co' pifferi sonori
Sua gioja esprime!
Mel. Ah! sì...
Arg. Verso le mura
Di Lucumon dirige il suo camino.
Mel. Vedi il canuto Elpino
Che tratta l' arpa de' suoi padri. Ei lieto
Move dal monte.
Arg. E quello
Che, con metro sì bello
Snoda la voce che ne molce il seno,
E' il candido Fileno.

Mel.

(1) *Guardando verso le colline.*

Mel. Lo riconosco agli atti,
Al gentil portamento, alla disciolta
Chioma ...
Arg. Ah! taci, ch' ei canta un'altra volta.
Fil. Gratitudine, cara ai Celesti
Quì discendi; te supplico invoco;
Deh! mi accendi del sacro tuo foco
In un giorno che pari non ha.
Tu che l' Inno di grazia sciogliesti
Poichè il Nume a Natura diè vita;
Tu di Quella che in terra lo imita
Fa che io canti la bella pietà.

Coro.

Tu di Quella che in terra lo imita
Fà che io canti la bella pietà...
Fil. La Diva m' intese
Con volto sereno ...
La sento nel seno
Che mi agita il cor.
Coro. La sento nel seno
Che mi agita il cor (1).
Arg. Dove Elpino?
Elp. Alla Reggia.
Mel. E chi nel petto
Così strano desio
Venne a destarti in questo giorno?
Elp. Iddio.

Ei

(1) *In atto di partire.*

Ei che ne regge i cori
Vuol che da noi si onori
Colei che in pugno stretti
Tiene quanti essi sono i nostri affetti.

Fil. Oggi non sai tu, come
Lieta del suo bel Nome
Vada l'Esarea gente?

Elp. Non sai che ne l'eccelsa alma LUISA
L'anima di Matilde ognun ravvisa?
Giusta insieme, e clemente
Al par di Lei l'ammira; o che si degni
Di protegger gl'Ingegni;
O che di tanti miseri le sorti
Di sua grazia conforti;
O che, all'uopo impiegando or pene, or doni,
Deprima il vizio, e la virtù coroni.

Arg. Il crederesti, Elpino? Il genio stesso
Che ispirate, destò nel petto mio
Pari ardente desio...
Or non fia meglio, a Lei ch'è nostra speme,
Di presentarci insieme?

Elp. Saggio è il pensier.

Sil. Di questi eletti fiori (1)
Che ai mattutini albori
Han l'odoroso vergin seno aperto,
Noi le offriremo un serto.

Rae-

(1) *Prende dalle mani di una Pastorella un canestino di fiori.*

Raccolte a piè del TRONO
Noi le direm così:
Gradisci il piccol dono
AUGUSTA in sì bel dì...
Ogni popolo festivo
Suol di fiori inghirlandar
L'onorato altar votivo
Al suo Nume tutelar.

Fil. E noi di queste fronde (1)
Colte colà su le Tepasie sponde
Dove Castruccio un dì coll' asta invitta
Rese Fiorenza afflitta,
E domò di Ranier l'orgoglio ingiusto,
Intesserem corona al Crine Augusto.

Arg. L'ornerem di graditi
Serici nastri, orditi
Da le industri del Serchio orfane figlie,
Che Real cura in custodito albergo
Pasce, educa, ammaestra,
Toglie a l' Insidie, e a le bell' Arti addestra.

Mel. Dunque ogn' indugio ormai si rompa.

Arg. Andiamo.

Elp. Ma non sapete, o care,
Che ogni bell' opra, che ogni onesto zelo,
Pregio non ha, se non vi arride il Cielo?...
Io ve ne do l'esempio
I passi miei seguite

Mel.

(1) *Le toglie dalle mani di un Pastore.*

Mel.
Arg *a 2.* E dove?

Elp. Al Tempio,
Tutto di rami, a Pace sacri, intorno
Voi lo vedrete adorno,
Vi brillano vivaci
Mille a vario color dipinte faci,
E nel fulgor della sua gloria sorge,
E altrui conforto porge,
L' immagine di Quella
Per cui virtù fra noi si fà più bella.
Arg. Oh che mi narri!
Elp. Il vero.
Mel. Io non resisto
Al desio di vederla.
Fil. E ben si vada.
Elp. Libero là sciogliendo
Il freno ai nostri grati sentimenti
Innalzerem la Prece in caldi accenti.
Io ve ne do l' esempio
I passi miei seguiti; al Tempio.
Tutti. Al Tempio. (*entrano*).

SCE-

SCENA ULTIMA.

Maestosa Regia riccamente ornata. In mezzo si vedrà il Busto di S. M. la Regina.

Una danza festiva aprirà la scena. In fine di essa arriveranno Elpina, Fileno, Argene, Melanìa, Silvia, e Seguaci.

E mentre i danzatori caroneranno l' Augusto Simulacro, essi ripeteranno l' Inno, che si figura di essere stato già cantato nel Tempio.

Elp. Su i nostri voti, o Nume
Il tuo favor discenda,
E Lei felice renda
Che la tua man ci diè.

Coro. E Lei felice renda
Che la tua man ci diè.

Mel. Se pace a noi sorride
Da queste amiche rive,
Se in pena il cor non vive,
E bella sua mercè.

Coro. Se in pena il cor non vive,
E bella sua mercè.

Fil. Essa degli egri è speme
E la virtù corona;
E, come Te, perdona
A chi mancò di fè.

Coro.

Coro. E, come Te, perdona
A chi mancò di fè.

Arg. Deh! fa che viva, e regni
Per lunga età, Signore;
E serba al nostro amore
L'immagine di Te!

Coro. E serba al nostro amore
L'immagine di Te!

Tutti. Su i nostri voti, o Nume,
Il tuo favor discenda,
E Lei felice renda
Che la tua man ci diè.

FINE.

55014